

# Osserva con attenzione e

## I primi momenti di Don Bosco a Torino

È il 3 novembre 1841. La giornata è fredda, nebbiosa e impregnata di umidità. Un giovane prete, con passo svelto, scende dalle colline torinesi e a larghe falcate si avvicina alla periferia della capitale sabauda. Tra la nebbia, la città sembra un grande grumo di abitazioni ordinate lungo strade rettilinee che si intersecano con una precisione quasi geometrica a ridosso delle anse del fiume Po e della Dora Riparia. Il reverendo è un po' emozionato. Porta impressionate nella memoria visiva i magnifici panorami autunnali della casa materna e si lascia alle spalle la tranquillità cittadina di Chieri, grosso borgo sulla collina torinese. È diretto verso il Convitto Ecclesiastico, annesso alla chiesa di San Francesco d'Assisi. In quella chiesa, all'altare dell'Angelo Custode, il 6 giugno precedente, aveva celebrato la sua prima Messa.

Ripensa alle proposte pastorali che nel frattempo gli erano state offerte, ma che lui non aveva accettato: precettore presso una ricca famiglia genovese, con



▲ La chiesa di San Francesco d'Assisi dove l'8 dicembre del 1841 Don Bosco incontrò Bartolomeo Garelli, il primo ragazzo accolto in oratorio.

© Flickr



◀ Un corridoio del Centro Visite Don Bosco a Chieri, allestito nel palazzo dove Don Bosco visse da seminarista.

Foto di Nicola Diciommo

ottimo stipendio di mille franchi annui; oppure cappellano di Morialdo, frazione di Castelnuovo, con stipendio raddoppiato rispetto a quelli dei cappellani precedenti; o ancora, vicecurato proprio a Castelnuovo. Insomma, un futuro tutto pacchia, poco da fare e molto tempo libero.

Ha preferito il consiglio di don Giuseppe Cafasso di continuare a studiare morale ed omiletica (cioè imparare a predicare il Vangelo senza fare cadere in catalessi i fedeli ascoltatori). Porta con sé un semplice fagotto in cui sono custoditi tutti i suoi averi. Se le cose sono poche ed essenziali il suo cuore, invece, trabocca di ricordi, di sentimenti, di persone, di un immenso affetto, che già si colora di nostalgia, per i giovani incontrati durante il seminario a Chieri. Mentre ripensa a tutte queste cose, non si rende conto del trascorrere del tempo, della fatica del camminare, dell'avvicinarsi alla meta. Quando rientra in sé, è ormai in città.

# cerca di capire

Le persone che incontra attirano la sua attenzione. Incrocia molti ragazzi, ma quanto diversi da quelli chieresi! Parlano un piemontese diverso dal suo, sono sguaiati, vedendo un prete urlano impertinenze e sconcezze, le loro facce fanno di fatica e di rabbia. Osservandoli, lui sente un brivido arargli la schiena: molti visi gli sono noti e scartabellando velocemente nella sua buona memoria, li riconosce come gli attori protagonisti del suo sogno a nove anni. Comincia a sudare.

Meno male che è arrivato alla porta della chiesa di san Francesco d'Assisi. Entra con passo deciso, saluta con una rapida ed intensa preghiera il suo Gesù e

*La piazza di Porta Palazzo a Torino dove Don Bosco incontra i ragazzi alla ricerca di un lavoro.*

© Flickr

si fionda davanti all'altare dell'Angelo Custode, che cinque mesi prima aveva vigilato sulla celebrazione della sua prima messa. Davanti agli occhi gli scorrono i propositi che aveva messo per scritto e nelle orecchie gli risuonano i consigli datigli da mamma Margherita. Ma sono i giovani torinesi incontrati ad abitare il suo cervello ed il suo cuore.

Preoccupato, esce di chiesa e si presenta alla portineria dell'annesso Convitto, chiedendo di don Cafasso, che non tarda a comparire. Dopo un caloroso abbraccio, arriva il momento delle confidenze preoccupate da parte di Don Bosco che riescono a strappare al santo sacerdote un sorriso e un consiglio: «Giovanni, studia seriamente, ma nei tempi liberi gira per Torino. In modo particolare percorri le vie del centro cittadino, ma fermati a lungo a Porta Palazzo e al Rondò della forca. Osserva con attenzione e cerca di capire».

**Ermete Tessore**

tessore.rivista@ausiliatrice.net

